

Banca dati “Disarmonline”

Guerre e aree di crisi



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



COSTA D'AVORIO



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Indice

Introduzione	1
Quadro del Conflitto	4
Vittime	14
Rifugiati	14
Diritti umani	16
Spese militari	20
Sanzioni ed Embarghi	20
Missioni internazionali	21
UNOCI	22
Operation Licorne.....	23

Ultimo aggiornamento: a cura di Maged Srour, aprile 2016



Introduzione

Il paese si affaccia a sud sull'Oceano Atlantico e confina a nord con Mali e il Burkina Faso, a est con il Ghana ed infine ad ovest con la Liberia e la Guinea. Nel periodo pre-coloniale, il territorio che costituisce l'attuale Costa d'Avorio fu soggetto all'influenza dell'Islam che si estese soprattutto nelle regioni settentrionali, mentre in quelle costiere prima i portoghesi e poi i francesi – a partire dal XVII secolo – avviarono un fiorente commercio di avorio e l'ancor più lucrosa tratta degli schiavi. All'inizio dell' 800 i francesi penetrarono nell'entroterra per poi, nel 1893, creare la colonia della *Côte D'Ivoire*. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, esattamente nel 1946, la colonia divenne Territorio dell'Unione Francese: il Partito Democratico della Costa d'Avorio (PDCI), fondato da Félix Houphouët-Boigny, si oppose all'integrazione del paese nell'Unione, avviando il processo di emancipazione dalla madrepatria che condusse, nel 1958, alla creazione della repubblica autonoma nel quadro della Comunità francoafricana e, il 7 agosto 1960, alla piena indipendenza dalla Francia.

In base alla Costituzione del 31 ottobre 1960, la Costa d'Avorio è una Repubblica presidenziale. Per 30 anni il Partito democratico (PDCI) è stato l'unica forza politica riconosciuta e solo a partire dal 1990 ha iniziato ad affermarsi il multipartitismo. La questione dell'ivoirité, ossia della "purezza etnica", rimane centrale nella vita politica del paese soprattutto dopo i provvedimenti costituzionali che nel 1999-2000 hanno praticamente escluso da alcuni diritti politici i cittadini di origine non-ivoriana. La Costa d'Avorio è stata a lungo considerata la "perla" dell'Africa occidentale sia in ragione dello sviluppo economico raggiunto dopo l'indipendenza, sia per la sua relativa stabilità politica. Al volgere degli anni 90, quest'ultima è divenuta precaria e l'intero paese tende a sprofondare in una crisi di tipo politico-militare.

CAPITALE	Yamoussoukro, Abidjan (sede del governo)
SUPERFICIE	322.463 kmq
POPOLAZIONE	23.295.302 ab. (2009)
DENSITÀ	58 ab. per kmq

Banca dati "Disarmonline" – Categoria: *Guerre e aree di crisi*
 Sottocategoria: *Aree di crisi* – Costa d'Avorio

POPOLAZIONE URBANA	54,2% (2015)
COMPOSIZIONE ETNICA	Akan 32,1%, Malinke, Voltaici 15%, Krou 9,8%, Mande del Nord 12,4%, Mande del Sud 9%, altri 21,2%, non specificati 0,5% (2011-2012)
MORTALITÀ INFANTILE	58,7 ogni 1000 nati
SPERANZA DI VITA	58,34 anni (media), M 57,21 F 59,51 (2015)
LINGUE	Francese (ufficiale), Diula e altri dialetti etnici
ALFABETIZZAZIONE	43,1% - M 53,1% F 32,5% (2015)
RELIGIONE	Musulmani 40,2%, Cattolici 19,4%, Evangelici 19,3%, Metodisti 2,5%, altri Cristiani 4,5%, animisti o di nessuna religione 12,8%, altre religioni/non specificate 1,4%.
ORDINAMENTO	Repubblica presidenziale
CAPO DI STATO	Alassane Dramane Ouattara dall'11/04/2011
PRIMO MINISTRO	Daniel Kablan Duncan dal 21/11/2012
SISTEMA LEGALE	Basato sul diritto francese e su consuetudini locali
ECONOMIA	PNL 31,27 miliardi USA (2015), PNL procapite 3.400 dollari USA (2015)
POPOLAZIONE ATTIVA	8,31 milioni (2015)
MONETA	Franco CFA
DEBITO ESTERO	13,03 miliardi di dollari USA (31 dicembre 2014)
AIUTI DALL'ESTERO	447 ml \$ USA (1999)
MEMBRO DI	CEDEAO, ONU e WTO, associato UE

Fonti: Cia State Factbook, *Calendario Atlante De Agostini*, Istituto geografico De Agostini
– Novara ; www.unicef.it; www.globalgeografia.com; www.wikipedia.it;
www.encarta.msn.com

Quadro del Conflitto

Una volta conquistata l’indipendenza, il 27 novembre del 1960 venne eletto presidente Felix Houphouet-Boigny, che governò lo stato africano per ben sette mandati consecutivi fino alla sua morte nel dicembre 1993. Questo periodo fu caratterizzato da un florido sviluppo economico, durante il quale Boigny – a sua volta sostenuto da un gran numero di francesi rimasti nella ex-colonia – preferì al libero mercato e all’industria forzata, un’economia mista fondata su monopoli statali nei settori chiave dell’economia, un sistema di prezzi garantiti e lo sviluppo del settore agricolo d’esportazione: ciò fece del paese il primo esportatore mondiale di cacao e un forte esportatore di altri prodotti da piantagione.

Questo processo produsse una forte immigrazione di manodopera dai paesi confinanti con conseguenti tensioni di carattere sociale e una crescente insofferenza verso gli immigrati, che a sua volta sfociò nell’istituzionalizzazione del concetto popolare di “*Ivorianità*” iniziata dal successore di Boigny, Henri Konan Bédié. Tale politica, messa in atto tramite una serie di emendamenti costituzionali, ha portato all’esclusione di numerosi candidati dalla competizione politica, a causa proprio della loro “*nonivorianità*”. Da allora questo diventa uno dei temi principali delle elezioni politiche, e un motivo di forti tensioni tra le regioni del nord a maggioranza musulmana e quelle meridionali di fede cristiana, a cui appartiene fra l’altro anche l’attuale Presidente Laurent Gbagbo.

Mentre, dunque, degenerava lo scenario socio-culturale del paese, anche le condizioni economiche entrano, a partire dai primi anni '90, in una fase di declino (sebbene ancora oggi l’economia del paese figura come una delle più forti dell’Africa occidentale).

Nel 1990, resosi conto della stagnazione politica a cui si stava avviando il paese, Boigny tenta di aprire la scena politica ivoriana al multipartitismo. Tale apertura, però, ha comportato nel lungo periodo uno sconvolgimento della situazione interna del paese,

poiché, invece di avvicinare il paese alla democrazia, è stata causa di più aspre lotte politiche.

Il presidente Boigny muore nel 1993 e viene sostituito da Henri Konan Bédié, che riesce a migliorare il quadro economico anche grazie a una svalutazione del 50% del franco Cfa. La repressione del dissenso, di cui fanno le spese centinaia di oppositori al regime, crea però un forte malcontento sfruttato nel 1999 da un gruppo di militari con a capo il generale Robert Guei, che rovescia Bédié e organizza le elezioni presidenziali per l'anno successivo.

Le consultazioni del 2000 si svolgono in un'atmosfera pesantissima, caratterizzata dai tentativi di brogli compiuti da Guei e dall'esclusione di Alassane Ouattara, principale candidato dell'opposizione, cassato perché di sangue misto (uno dei suoi genitori proviene dal Burkina Faso). La decisione scatena la rabbia dei musulmani del nord, che si scontrano con le forze di sicurezza. Dalle urne esce vincitore Gbagbo, cristiano e sostenuto dalla Francia, che promette di riportare la pace nel paese. Nel settembre 2002 un nuovo colpo di scena: parte dell'esercito si ammutina e tenta di rovesciare il presidente. Gli scontri portano alla morte, tra gli altri, di Guei, ma Gbagbo resiste e il golpe si trasforma in una vera e propria guerra civile

I ribelli – identificabili nei guerriglieri del Movimento patriottico della Costa d'Avorio (Mpci) provenienti dal nord d'impronta musulmana, del Movimento per la pace e la giustizia (Mpj) e del Movimento popolare ivoiriano per il grande ovest (Mpigo) – attaccano simultaneamente caserme e armerie in tre città, dimostrandosi ben attrezzati ed organizzati. Dopo ben tre settimane di scontri e di tentativi di mediazione falliti, il paese si trova di fatto diviso in due: i ribelli controllavano il nord del paese, compresa l'importante città di Bonakè, mentre la parte meridionale era controllata dal governo di Laurent Gbagbo.

La crisi fa precipitare il paese in una grave emergenza umanitaria. In seguito al tentato colpo di stato vengono meno ordine e legge, si registrano diffuse violazioni dei diritti umani, centinaia di migliaia di persone rimangono sfollate a causa dei combattimenti, il funzionamento dei servizi di base risente della situazione di caos e l'economia del paese entra in una fase ulteriore di stagnazione. Con l'invio di un contingente di pace francese di 4.000 uomini, dispiegato sulla linea del fronte come forza di interposizione, e la firma degli accordi di pace di Parigi il 25 gennaio 2003 (Accordi di Marcoussis), il paese sembra aver raggiunto una maggiore stabilità, soprattutto dopo la costituzione di un Governo di unità

nazionale (aprile 2003) e la dichiarazione di pace del 4 luglio 2003. Lo stallo del processo di pace porta, però, alla fine del 2003 a nuove tensioni ed instabilità: i principali gruppi ribelli, confluiti dopo gli accordi di gennaio in una forza comune (le cosiddette *Forces Nouvelles*), a dicembre 2003 abbandonano il Governo di pace di unità nazionale, chiedendo formali assicurazioni affinché il Presidente Gbagbo rispetti il processo di pace. Secondo gli accordi il presidente dovrebbe approvare alcuni emendamenti costituzionali, in particolare relativi all'eleggibilità delle popolazioni di sangue misto, e il disarmo delle formazioni ribelli. Poiché gli emendamenti non sono approvati e di conseguenza le Forze Nuove si rifiutano di deporre le armi, si crea una situazione di stallo carica di tensione.

La situazione sembra precipitare quando il 29 novembre 2003 circa 200 sostenitori di Gbagbo, aiutati a loro volta dall'esercito, tentano di penetrare nella linea del cessate il fuoco controllata dai francesi, a sud della roccaforte dei ribelli di Bouaké. Il giorno successivo un gruppo di ufficiali dell'esercito interrompe le trasmissioni televisive, intimando alle forze francesi di abbandonare la linea del fronte. La prima settimana di dicembre centinaia di sostenitori di Gbagbo inscenano manifestazioni violente presso la base militare francese. L'incontro di Yamoussoukro, il 4 dicembre 2003, contribuisce ad allentare la tensione, con ambo le parti che confermano la dichiarazione di pace del 4 luglio 2003, iniziando a ritirare le forze dalla linea del cessate il fuoco.

Fino al 6 gennaio 2004, data che indica il rientro dei ribelli dal governo, la situazione rimane alquanto confusa: il Presidente Gbagbo intenzionato a dichiarare ufficialmente la fine della guerra civile il 15 dicembre 2003, i suoi sostenitori impegnati in manifestazioni antifrancesi (accusati di appoggiare le rivendicazioni dei ribelli) e che minacciano di marciare sulle regioni settentrionali e occidentali, i ribelli che restano fuori dal Governo, chiedendo il rispetto degli accordi di pace.

(Come succede per quasi tutti i conflitti nel continente africano, la guerra in Costa d'Avorio è cominciata come una battaglia sull'identità. Il declino del paese ha fatto dell'identità un problema politico ma in gioco c'è anche una problematica più ampia ovvero una questione esistenziale: come rapportarsi nel mondo moderno, quando ancora la propria identità non è ben definita? La forte dipendenza che questo paese ancora oggi ha nei confronti del suo ex-colonizzatore (vedi soprattutto il commercio d'armi), fa sì che la sua evoluzione ed emancipazione trovi un arresto o comunque presenti forti vincoli. Le influenze esterne si sono riflesse in conflitti interni che ancora non vanno scemando)

Il 25 marzo 2004 un'enorme folla invade le strade della capitale per chiedere che venga attuato un processo di pace serio. La manifestazione viene repressa con la forza. I morti ammontano a 104 nonostante le forze di polizia parlino di 37 vittime. Duecento, secondo il Movimento ivoriano per i diritti umani (Midh) che denuncia l'esistenza di due fosse comuni. Oltre 300 i morti secondo le opposizioni che, dopo il bagno di sangue della marcia del 25 marzo, abbandonano il governo di riconciliazione nazionale. Per ricomporre l'esecutivo vengono poste 5 condizioni. Lo affermano in un comunicato congiunto i 7 partiti fuoriusciti (tra cui il Pdc, ex partito unico, le Forces Nouvelles, ex ribelli e l'RDR) dal governo di Saydou Diarra costruito faticosamente attraverso di accordi di pace di Marcoussis (24 gennaio 2003):

- 1) la marcia "negata" e soffocata nel sangue dovrà ripetersi pacificamente al più presto;
- 2) una cerimonia nazionale sarà istituita per ricordare i martiri del 25 marzo;
- 3) maggiore sicurezza per i politici favorevoli all'applicazione integrale degli accordi di Marcoussis;
- 4) liberalizzazione di RTI, la Radio televisione di stato;
- 5) istituzione di un'inchiesta internazionale sul massacro del 25 marzo;

La Francia risponde all'appello, in concerto con la presidenza ivoriana, inviando pattuglie di militari (sono 4000 soldati presenti sul terreno dall'autunno 2002 lungo una linea di demarcazione che taglia il Paese da nord a sud) sulle strade di Abidjan.

Dopo la strage del 25 marzo del 2004 le forze dell'opposizione decidono di riprendere a dialogare con il Presidente Ghagbo, dopo che quest'ultimo ha garantito libertà di espressione ai partiti dell'opposizione che lamentano la mancata attuazione degli accordi di Marcoussis del 25 gennaio 2003.

Ad aprile 2004 l'ONU arriva con 5.000 soldati affiancati da 1.000 altri dell'ECOWAS (Comitato economico degli Stati occidentali Africani), per aiutare il Paese ad uscire dalla difficile situazione in cui si trova. La Commissione di inchiesta ONU, istituita per far luce sui disordini del 25 marzo 2003, accusa il Presidente Ghagbo di aver premeditato e condotto tali disordini. A seguito della continua situazione di stallo l'Onu decide di infliggere sanzioni economiche a coloro che ostacoleranno il processo di pace. Le forze dell'opposizione ritengono che sia proprio il Presidente Ghagbo a non volere il processo di pace.

Agosto 2004 - Accordi di Accra: A seguito delle minacce sull'applicazione di sanzioni economiche da parte dell'Onu vengono siglati gli Accordi di Accra che riprendono sostanzialmente gli Accordi di Marcoussis del 2003 specificando tre punti principali per la ripresa del dialogo e del processo di transizione: la modifica dell'articolo 35 della Costituzione, che fissa i criteri di "pura ivorianità" su cui si basano i diritti di cittadinanza; l'effettivo trasferimento di poteri dal presidente Gbagbo al Primo Ministro Seydou Diarra; il disarmo di tutti i gruppi ribelli e paramilitari.

A seguito di tali accordi il presidente Ghagbo si impegna a modificare la legislazione vigente entro il 30 settembre 2004. Nel frattempo la popolazione sia nella parte nord sotto il controllo dei ribelli sia nella parte sud sotto il controllo del governo vive in condizioni pessime. Nel nord sono difficili i commerci e nel sud i musulmani sono vittime di costanti persecuzioni e di raid quotidiani condotti dalle forze di polizia durante la notte, con l'inevitabile corollario di violenze e saccheggi. Il primo ottobre 2004 lo stato delle cose non era ancora cambiato e dopo una escalation di tensioni e di accuse reciproche, nonostante i richiami da parte dell'ONU, il 4 novembre 2004 riesplode il conflitto. Due aerei di fabbricazione russa Sukhoi 25 appartenenti all'aviazione dell'esercito ivoriano (FANCI) bombardano più volte Bouakè, la capitale della parte settentrionale del paese controllata dal settembre 2002 dai ribelli delle Forces Nouvelles (FN), e Korhogo. L'attacco, come ha sottolineato il leader delle FN Guillaume Soro, rende "decaduti" automaticamente gli accordi di pace, facendo ripiombare il paese nella guerra civile. Il fallimento dell'operazione dell'esercito ivoriano, che mirava alla riconquista dei territori sotto il controllo dei ribelli, e la rappresaglia francese seguita alla morte di 9 soldati ha scatenato una feroce "caccia allo straniero" per le strade di Abidjan, che ha portato alla fuga di 8.000 persone dal paese e che ha guastato irrimediabilmente i rapporti tra Gbagbo e l'Eliseo. A seguito di tali eventi l'ONU ha deciso di inviare 4.000 nuovi soldati.

L'11 novembre 2004, il Presidente Sudafricano Thabo Mbeki, acclamato a gran voce come il mediatore ideale, incontra i rappresentanti dell'opposizione politica ivoriana; all'incontro non sono, però, presenti i leaders delle Forces Nouvelles (FN), i ribelli che controllano la zona settentrionale del Paese. A nulla valgono le richieste del Presidente Sudafricano Thabo Mbeki, mediatore del processo di pace in Costa d'Avorio; il Consiglio di Sicurezza approva il 4 febbraio 2005 all'unanimità una risoluzione che concede alle forze di interposizione francesi e dell'Unione Africana ampi poteri per verificare il rispetto

dell'embargo sul traffico di armi imposto alla Costa d'Avorio. Una decisione che scatena le ire dei fedelissimi di Laurent Ghagbo.

Il 15 maggio 2005 viene raggiunto un accordo sul disarmo a Yamoussoukro. Il 27 giugno 2005 inizia il programma di disarmo che si conclude il 10 agosto 2005. Il programma prevedeva la creazione dei campi di raccolta per gli smobilitati e la stesura delle liste dei guerriglieri da disarmare e delle armi in loro possesso. In seguito, viene avviato un programma di reintegro dei combattenti nella società civile o nell'esercito ivoriano. Al momento del disarmo i combattenti hanno ricevuto 900 dollari e le spese di tale operazione sono state sostenute dalla Banca Mondiale. Pochi i combattenti tuttavia hanno aderito a tale programma.

Il 30 maggio scadeva la missione ONU, ONUCI, che opera dal 2004, dopo l'approvazione della Risoluzione 1528. Tale missione di pace è stata rinnovata per permettere le elezioni del 30 ottobre 2005 ma visti i crescenti scontri tra ribelli e Governo, le elezioni sono rinviate. Nel frattempo, Ghagbo si è autoproclamato Presidente per tutto il 2006. Con successiva Risoluzione 1721 del 2 novembre 2006, l'ONU decide di legittimare la sua posizione attribuendogli il ruolo di Presidente fino al 31 ottobre 2007, data delle prossime elezioni.

Nel marzo 2007 viene raggiunto un nuovo accordo, mediato dal Burkina Faso, tra governo e Forces Nouvelles, il cui leader Guillaume Soro è nominato primo ministro. In aprile 2007 il presidente Ghagbo dichiara la fine del conflitto, anche se secondo le agenzie umanitarie nei giorni successivi le violenze tra ribelli ed esercito continuano. Nel maggio 2007 le inizia il disarmo delle milizie ed in dicembre le truppe governative e quelle ribelli iniziano ad arretrare dalla linea del fronte. Nel frattempo le elezioni presidenziali, che inizialmente erano state fissate per dicembre 2007, vengono posticipate prima a giugno 2008 e poi a fine novembre 2008. Nell'ottobre 2008, tuttavia, le operazioni di registrazione degli aventi diritto al voto vengono sospese per problemi legati alla validità delle carte di identità, uno dei motivi che era stato alla base della ribellione del 2002. Presumibilmente le elezioni sono destinate ad essere nuovamente rimandate ai primi mesi del 2009.

Nel frattempo il mandato della missione ONU è stato nuovamente rinnovato in gennaio, luglio e ottobre 2008. Allo stesso modo sono state rinnovate le sanzioni e l'embargo per il momento fino al 31 ottobre 2009 come stabilisce la risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1842 dell'ottobre 2008.

In Costa d'Avorio persiste un clima di stallo politico a causa dell'ennesimo rinvio delle elezioni politiche e presidenziali previste per la fine del 2009. Da sette anni quello che un tempo era uno dei paesi più prosperi dell'Africa (è tuttora il maggior produttore mondiale di cacao e negli ultimi anni ha rafforzato il settore petrolifero) è paralizzato da una situazione di assenza di guerra, ma lontana dalla effettiva riconciliazione nazionale. La politica e il governo attuale del paese sono dominati dalle storiche figure del presidente Laurent Gbagbo e dal primo ministro Guillaume Soro, leader delle Forces Nouvelles, ovvero la coalizione delle forze ostili al governo durante il conflitto interno e che di fatto continuano ad esercitare l'autorità in vaste aree del nord del paese. Lo stallo politico e la mancata attuazione del percorso di normalizzazione, di cui le elezioni sono solo una parte, sono dovute altresì ai ritardi nell'implementazione degli accordi di Ouagadougou del 2007 in cui le parti accettavano, tra le altre previsioni, il disarmo delle forze ribelli e delle milizie filogovernative e l'accorpamento di queste nelle forze di sicurezza nazionali. La formula transitoria adottata a Ouagadougou nel 2007 permette di fatto al presidente e al primo ministro di decidere autonomamente circa l'organizzazione della vita politica e non sembra allo stato attuale che questi vogliano accelerare un processo elettorale il cui esito è tutt'altro che scontato. Sulla dilatazione dei tempi di organizzazione delle elezioni ha pesato la decisione di riformare il sistema di identificazione dei cittadini e dei votanti; alla fine del processo, durato più di nove mesi, è emerso che circa 2.700.000 persone non potevano essere identificate per l'inesistenza di dati nei registri pubblici. Il Programma dell'Onu per lo Sviluppo (UNDP) ha calcolato che le elezioni in Costa d'Avorio rischiano di essere le più costose al mondo con una spesa per ogni elettore di 66 dollari contro una media di 3 dollari per un elettore in Europa e Usa.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha esteso il mandato della missione UNOCI e di quella francese denominata Licorne fino al 31 gennaio 2010. La presenza di truppe internazionali nel paese ha contribuito ad un certo miglioramento della sicurezza a tutto vantaggio della libertà di movimento dei cittadini e della ripresa di attività economiche. Ciononostante il livello di criminalità e di violenza resta alto, in particolare nell'ovest del paese, a causa della presenza di numerosi gruppi armati che compiono assalti e saccheggi ai danni della popolazione; nei primi otto mesi del 2009, secondo i dati del rapporto del Segretario Generale dell'Onu, sono stati compiuti 48 attacchi in varie parti del paese che hanno provocato la morte di sette persone e il ferimento di molte altre. Durante

tali attacchi sono stati registrati numerose violazioni di diritti umani e abusi ai danni di donne e bambini, ivi compresi gli stupri.

La situazione generale relativa alla sicurezza resta abbastanza preoccupante anche a causa dell’alto numero di armi in circolazione e del mancato disarmo ed è stato accertato che gran parte dei membri di bande di criminali che assaltano e rapinano veicoli in transito nelle strade sono ex combattenti.

Il livello di implementazione dell’accordo di Ouagadougou del 2007 rimane insufficiente a garantire il processo di stabilizzazione in tempi relativamente brevi; tale strumento prevedeva il raggiungimento di quattro obiettivi principali cioè:

- Il disarmo degli ex combattenti delle Forces Nouvelles e delle milizie filogovernative entro due mesi prima delle elezioni
- La riunificazione delle forze di sicurezza e di difesa
- L’effettiva ristrutturazione delle autorità amministrative in tutto il paese ivi compresa la polizia, la dogana e la polizia tributaria
- La centralizzazione del Tesoro e delle Finanze

A seguito della richiesta del Ministro della Difesa ivoriano, l’UNOCI ha fornito supporto logistico e equipaggiamento all’Integrated Command Center (formato da forze di sicurezza e di ex combattenti sia governativi, sia ribelli) allo scopo di accelerare la formazione di un corpo di sicurezza unico, ma il processo ha subito notevoli ritardi a causa della mancanza di fondi. Per quanto riguarda il controllo doganale e la riscossione delle tasse solo alcuni uffici sono stati istituiti e non possono operare a pieno regime per l’insufficienza di personale e equipaggiamenti. Nel frattempo nel nord del paese i membri delle Forces Nouvelles impongono una sorta di tassa sostitutiva di quelle statali.

Il programma nazionale di disarmo, smobilitazione e reinserimento nella comunità gestisce un carico di lavoro elevato con una lista di 37.451 ex combattenti filogovernativi, 25.000 dei quali con i requisiti per l’accesso al programma di assistenza. L’UNOCI, in collaborazione con l’UNDP, ha approntato un piano di reinserimento con 525 micro progetti in 23 siti destinati a 3.407 persone tra cui ex combattenti, membri di milizie, giovani e donne a rischio a causa delle conseguenze del conflitto. Una prima valutazione degli effetti dei microprogetti ha mostrato significativi risultati in molte delle aree interessate ed in particolare in termini di alternative concrete a disposizione dei beneficiari. Lo Special Representative del Segretario Generale dell’Onu ha affermato che tali progetti

sono stati implementati nell’80% dei casi e che hanno contribuito ad attenuare le tensioni sociali e alla creazione di un clima di maggiore sicurezza e stabilità in aree a rischio.

- **Le elezioni del 2010 e la nuova guerra civile**

In seguito alle elezioni presidenziali del 2010, che avevano assegnato la vittoria al candidato dell’opposizione Alassane Ouattara legato al nord musulmano, il Consiglio Costituzionale ha deciso di invalidare i risultati, proclamando presidente l’ex capo di Stato uscente Laurent Gbagbo, cattolico sostenuto nel sud del paese. La decisione del Consiglio aprì una crisi politica e diplomatica portando nuovamente la Costa d’Avorio sull’orlo di una guerra civile.

I mesi successivi alle elezioni furono caratterizzati da un’altissima tensione, prima tenuta sotto controllo ed entro i margini di una contestazione pacifica, ma finirono poi per sfociare in scontri violenti tra le due fazioni (di Ouattara e di Gbagbo) causando oltre 3.000 morti e facendo ripiombare il paese nell’incubo di una sanguinosa guerra civile.¹

Dopo mesi di scontri violenti e di instabilità politica, il 4 maggio 2011 il Consiglio Costituzionale ivoriano decise di proclamare presidente della Repubblica,² Alassane Ouattara, il quale prestò giuramento due giorni dopo. Anche la Comunità internazionale riconobbe sin dagli inizi della crisi politica la legittimità del potere di Ouattara, adottando invece pesanti sanzioni economiche nei confronti del regime di Gbagbo.

Le elezioni del novembre 2010 avrebbero dovuto e potuto dar modo al paese di uscire da una crisi socio-politica che si perpetrava da quasi un decennio; il fatto che gli ivoriani avessero avuto la possibilità di esprimersi democraticamente per il futuro del proprio paese appariva come un’ottima occasione per porre definitivamente fine al processo di pace iniziato con l’accordo di Ouagadougou, che nel 2007 aveva posto fine alla guerra civile iniziata cinque anni prima.

Laurent Gbagbo aveva tentato dunque di ribaltare l’esito delle elezioni – nonostante queste fossero state giudicate regolari dagli osservatori internazionali – aprendo una forte crisi politica. In seguito alla decisione del Consiglio Costituzionale di confermare Ouattara presidente, Gbagbo fu invece arrestato e posto sotto processo da parte della Corte Penale Internazionale. Il processo è iniziato il 28 gennaio 2016, con

¹ Si veda ‘*L’hôtel de Ouattara visé par des tirs de mortier à Abidjan*’, in *Le point*, 9 aprile 2011.

² Si veda ‘*Voici la décision qui déclara Ouattara Président élu*’, in *Le Patriote*, 6 maggio 2011.

l'accusa di crimini contro l'umanità commessi nel 2010 nel conflitto violento scoppiato dopo le elezioni del novembre 2010.

Nello stesso periodo in cui si ebbero quei disordini l'attenzione della comunità internazionale era peraltro diretta verso altri scenari ben più strategici di questo. L'esplosione delle Primavere arabe e soprattutto l'evoluzione degli avvenimenti in Libia con il conseguente intervento militare francese, limitarono drasticamente l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale nei confronti della crisi ivoriana.

Questo aspetto fu palesemente dimostrato dal fatto che la Francia non esitò ad inviare i propri caccia sui cieli libici, mentre non mostrò lo stesso impegno deciso in Costa d'Avorio nonostante le Nazioni Unite avessero richiesto l'invio di rinforzi per la loro missione di pace per fronteggiare la situazione critica.

Nell'ottobre 2015 si tennero nuovamente le elezioni presidenziali, che videro la conferma di Alassane Ouattara per un secondo mandato di cinque anni. Ouattara era riuscito a svolgere un ruolo guida che aveva permesso alla Costa d'Avorio di tornare ad essere una potenza economica emergente dopo la guerra civile del 2011.

Di recente la Costa d'Avorio è stata scossa nuovamente da eventi violenti, in questo caso rappresentati dalla minaccia del terrorismo jihadista. Il 13 marzo 2016 sedici persone sono state uccise in una località balneare del paese da un commando di uomini armati che ha assaltato alcuni resort di Grand Bassam, una località turistica molto frequentata da turisti occidentali. L'attacco terroristico è stato rivendicato dal gruppo jihadista Al Qaeda nel Maghreb Islamico.

Fonte: UN Secretary General, *Report to the Security Council S/2009/495* del 29 settembre 2009, Amnesty International, *Human Rights Report 2009 Cote d'Ivoire.*;
www.warnews.it; www.unicef.it; www.peacereporter.net www.paginedifesa.it;
www.afriche.blogspot.com; www.bbc.co.uk;
www.un.org/Depts/dpko/missions/unoci/res.html



Vittime

Non vi sono fonti che riportino una esatta stima sulle vittime della guerra civile ivoriana. Si parla in ogni caso di una cifra che all’incirca supera i 3.000 morti.

25 Marzo 2004: dai 200 agli oltre 3.000 morti ancora da stimare.

Agosto 2004 scoperte tre fosse comuni: 99 morti in tutto

4 Novembre 2004: ricomincia la guerra con più di 50 morti

6 Novembre 2004: 60 morti

2 Aprile 2005: scontri a Duekoué con 14 morti

2 Giugno 2005: 66 morti nell’ennesimo scontro a Duekoué

Fine 2010 – inizio 2011: oltre 3.000 morti in seguito ai disordini successivi alle elezioni del novembre 2010

13 marzo 2016: 16 vittime in seguito ad un attentato terroristico rivendicato a Al Qaeda nel Maghreb Islamico

Rifugiati

Le stime dell’UNHCR riferite al 2011 parlano di 2 milioni di sfollati interni e di 200.000 persone fuggite in 13 paesi circostanti, in particolar modo in Liberia.

Secondo le ultime stime UNHCR sono presenti in Costa d’Avorio 1.972 rifugiati, 667 richiedenti asilo, 74 rifugiati che sono tornati al loro luogo di origine (durante la prima metà del 2015); 24.000 sono i cosiddetti “*Internally Displaced Persons*” (IDPs), ovverosia quegli sfollati all’interno del paese ai quali l’UNHCR fornisce protezione e assistenza. A questi si aggiungono 700.000 apolidi.³

Nel 2008, prima dello scoppio dell’ultima guerra civile, la Costa d’Avorio ospitava 26.400 rifugiati e richiedenti asilo, di cui circa 24.000 sono liberiani fuggiti dalla guerra civile tra il 1989 e il 2003. Il 90% dei rifugiati provenienti dalla Liberia vive nei campi allestiti nella regione occidentale e sud occidentale della Costa D’Avorio. Fonti del 2002 parlavano di un numero superiore ai 100.000 rifugiati alla fine del 2001 in Costa d’Avorio: questa cifra approssimativa comprende circa 100.000 rifugiati liberiani, 2.000 provenienti

³ Per un approfondimento si veda www.unhcr.org.

dalla Sierra Leone ed almeno 1.000 immigrati dagli altri paesi africani. Nelle prima metà degli anni novanta, quando una guerra civile sconvolse il territorio liberiano, circa 300.000 liberiani fuggirono dal loro paese e trovarono rifugio in Costa d'Avorio. Tra il 1996 e il 2000 un centinaio di migliaia rimpatriarono, anche se un'altra ondata arrivò nel 1999, a causa della persistente insicurezza in Liberia. All'inizio del 2001 circa 90.000 rifugiati liberiani si trovavano su territorio ivoriano.

Oltre alle migrazioni interne al paese dovute a problematico soprattutto di tipo economiche, la violenza che pervade il paese durante il periodo elettorale comporta il dislocamento di immigrati provenienti da Mali, dal Burkina Faso e dalla Guinea, come anche lo spostamento verso sud ovest di cittadini ivoriani.

Sono sorte varie problematiche per i rifugiati che erano stanziati nei campi di Nicla, soprattutto per quanto riguarda i sussidi alimentari di lungo periodo (la cui responsabilità è assunta dall'ACNUR). Vi sono state numerose campagne di integrazione, fra le altre anche quella scolastica che mira all'inserimento delle seconde generazioni di rifugiati nella società ivoriana, che hanno riportato a loro volta una serie di questioni, per le quali, ancora oggi si è in cerca di soluzioni. Il punto focale sono soprattutto i finanziamenti degli aiuti umanitari. L'UNICEF ha stimato necessario un ammontare di 8,9 milioni di dollari: finora le dotazioni hanno coperto appena il 33% delle risorse necessarie.

<i>Aiuti umanitari: fondi necessari in US \$</i>	
Settore	Costa D'Avorio
Protezione dei Bambini	900.000
Istruzione	1.431.600
Sanità e nutrizione	5.655.660
Acqua e servizi igienico-sanitari	970.000
Totale	8.957.260

Un'ulteriore caso da analizzare è quello che riguarda i documenti d'identità per i rifugiati: molti di questi infatti non ne posseggono alcuno e di conseguenza sono stati vittime di maltrattamenti e detenzione forzata. Anche dopo che il governo ha collaborato con l'ACNUR, nel 1999, in un programma dedicato all'istituzionalizzazione del problema della carta d'identità, non vi sono stati progressi, anche perché in molti casi la polizia non riconosceva come validi i documenti rilasciati agli immigrati. In ogni caso, i rifugiati della capitale economica Abidjan continuano a ricevere carte d'identità nuove. Da novembre 2004 a fine 2007 più di 10.000 sfollati.

A seguito del fallito colpo di stato nel settembre 2002 e della conseguente repressione del governo il paese si divise in due aree distinte rispettivamente sotto la guida del governo in carica e delle Forces Nouvelles. Gli scontri armati provocarono la fuga di centinaia di migliaia di persone, sia all'interno del paese, sia verso gli stati confinanti. Uno studio del 2005 ha evidenziato che il numero degli IDP nel paese si aggirava intorno a 709.000 unità e che circa 13.000 ivoriani avevano cercato o ottenuto asilo nei paesi confinanti ovvero Liberia, Guinea e Mali.

Diritti umani

Nonostante l'accordo di pace del marzo 2007, le violazioni dei diritti umani sono continuate da entrambe le parti, in particolare contro le donne, e le molestie così come le aggressioni fisiche sono rimaste a livelli dilaganti, specialmente ai posti di blocco.

Sono proseguite le notizie di violenza sessuale contro donne e ragazze, mentre diversi presunti responsabili sono stati rilasciati senza essere processati. Questo tipo di impunità è dipesa in special modo dal fatto che il codice penale ivoriano non dà una definizione di stupro. A fine 2007 non erano state intrapresi provvedimenti per fornire indennizzi o accesso ad assistenza medica alle innumerevoli donne e ragazze che erano state vittime di diffusi e sistematici stupri e aggressioni sessuali da parte di appartenenti alle forze combattenti o di civili strettamente legati alle stesse sin dall'inizio del conflitto armato nel 2002. Tutto ciò si è verificato nonostante gli impegni ufficiali assunti dal governo e dall'allora presidente.

A luglio 2007, sono emerse gravi accuse di diffusi abusi sessuali da parte di soldati del contingente di peacekeeping dell'Operazione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio

(UNOCI). Le Nazioni Unite hanno inviato una missione d'inchiesta in Costa d'Avorio che ha osservato come le vittime fossero riluttanti a fornire dettagli riguardo alle aggressioni. Nel rapporto del Segretario Generale sulla missione UNOCI del 10 luglio 2008, si riportava che l'inchiesta fosse ancora in corso, ma può dirsi quasi conclusa, dopodichè i risultati dell'indagine verranno resi pubblici. A novembre 2007, una missione di inchiesta marocchina si è recata a Bouaké, roccaforte delle Forze Nuove, ma a fine anno i risultati di tale inchiesta non erano stati ancora resi pubblici.

Le forze di sicurezza si sono rese responsabili di arresti arbitrari, tortura ed esecuzioni extragiudiziali di detenuti, così come di abusi diffusi commessi per estorcere denaro ai posti di blocco e durante le ispezioni dei documenti di identità.

Combattenti e sostenitori delle Forze Nuove si sono resi responsabili di violazioni dei diritti umani, tra cui tortura e maltrattamenti, detenzioni arbitrarie e diffuse estorsioni. È prevalso un clima di impunità dovuto all'assenza di un sistema giudiziario funzionante nel nord del paese.

Nell'aprile 2007 il presidente Gbagbo firmò una normativa che garantisce l'amnistia per la maggior parte dei crimini commessi nel contesto del conflitto a partire dal 2002. L'amnistia non ha espressamente escluso i crimini ai sensi del diritto internazionale, compresi i diffusi e sistematici atti di violenza sessuale contro le donne. A luglio, tuttavia, il presidente Gbagbo ha ribadito a una delegazione di Amnesty International che tale amnistia escludeva «i crimini contro l'umanità» e ha assicurato alla delegazione che «le vittime [avrebbero] avuto ogni tipo di opportunità per sporgere le proprie denunce».

Precedentemente, il 2 febbraio 2005 era stato pubblicato un rapporto delle Nazioni Unite, circolato solo tra gli “addetti ai lavori” e la stampa, che conterrebbe descrizioni dettagliate degli abusi contro i civili. Stupri, esecuzioni di massa, torture, tra le quali spiccherebbero un uomo costretto ad avere rapporti sessuali con sua madre ed un altro costretto a bere bicchieri pieni di sangue ed urina. Più di 3.000 bambini soldato coinvolti nella guerra. Violazioni dei diritti umani non solo da parte dei ribelli e dell'esercito ivoriano, ma anche da parte dei soldati dell'operazione di pace ONUCI, soprattutto da parte di soldati di origine marocchina, impegnati nell'operazione di pace.

Nonostante gli sforzi compiuti per garantire la progressiva stabilizzazione, la situazione generale dei diritti umani nel paese resta precaria, segnatamente per ciò che riguarda il livello di violenza da parte delle forze di sicurezza riscontrata durante pubbliche dimostrazioni e le tensioni nella parte occidentale del paese alimentate dalla necessità di

difendere il diritto alla terra della popolazione locale. Le violazioni dei diritti umani sono tuttora diffuse e perpetrate sia dalle forze di sicurezza governative, sia da quelle delle Forces Nouvelles che controllano il nord della Costa d’Avorio.

Amnesty International ha riportato a più riprese episodi di eccessivo uso della forza da parte delle forze dell’ordine; a marzo e aprile 2009, a seguito delle contestazioni popolari dovute all’aumento del costo dei generi di prima necessità, la polizia ha fatto ampio ricorso a metodi e strumenti ritenuti contrari agli standard internazionali. In questa occasione furono impiegati, tra gli altri strumenti, armi da fuoco con proiettili letali per sedare le dimostrazioni e due persone rimasero uccise.

L’uso eccessivo della forza è accompagnato da una serie di abusi commessi ai danni della popolazione durante i pattugliamenti per normali controlli o in prossimità dei numerosi checkpoint in cui viene estorto denaro sotto la minaccia di ritorsioni. A febbraio 2009 Lanciné Bamba, un autista di pullman, è stato ucciso da un membro del Command Center for Security Operations dopo essersi rifiutato di sottostare all’estorsione di denaro. Ad ottobre un membro di questo corpo di sicurezza è stato condannato per omicidio a tre anni di reclusione.

I militanti delle Forces Nouvelles si sono resi responsabili nelle aree sotto il loro controllo di svariati abusi e violazioni di diritti umani, ivi compresi trattamenti degradanti, torture, arresti e detenzioni arbitrarie e numerose estorsioni. Le sistematiche violazioni avvengono nella quasi totale impunità alimentata dall’assenza di autorità giudiziarie funzionanti; la missione UNOCI dell’ONU ha individuato tra le priorità la ricostruzione del sistema giudiziario attraverso la creazione di nuove strutture e la formazione del personale.

Analogamente a quanto avviene in altri paesi africani la condizione delle donne è particolarmente preoccupante se si considera il numero di donne e ragazze che vivono in condizioni disumane e di quasi schiavitù, soggette a una serie di abusi e esposte al rischio di contrarre malattie letali. L’UNOCI ha riportato 53 casi di stupro ai danni di bambine di età non superiore a 7 anni come pure ai danni di donne incinte e disabili. La pratica dei matrimoni forzati è tuttora diffusa e i membri del contingente dell’ONU ne hanno documentato 8 casi. L’attività principale dell’UNOCI relativamente ai diritti umani consiste principalmente nell’assistenza alle vittime, nel creare un collegamento tra queste e le autorità e nella diffusione della conoscenza dei diritti umani attraverso piani e seminari. Un

recente programma di sensibilizzazione ha coinvolto 16090 persone tra cui attori pubblici e privati, educatori e forze dell’ordine.

Resta drammatica la situazione di migliaia di donne e ragazze in Costa d’Avorio costrette a vivere per strada e a prostituirsi per sopravvivere. Molte donne vivono senza un riparo e protezione e sono spesso vittime di violenza sessuale. Sono stati registrati numerosi casi di costrizione alla prostituzione e somministrazione di stupefacenti. Molte di queste donne contraggono il virus dell’HIV a seguito di violenza sessuale o durante l’attività di mercenarie del sesso. La prostituzione dilagante è tra le cause del crescente traffico di bambini in quanto le gravidanze indesiderate e le misere condizioni di vita non lasciano altra scelta che l’abbandono dei neonati.

Anche i bambini sono vittime di terribili violazioni dei diritti umani e spesso sono sottoposti a trattamenti crudeli solo in ossequio a pratiche rituali che provocano la morte o la mutilazione.

Le accuse di mancato rispetto di diritti umani sono peraltro anche più recenti. Human Rights Watch nel 2015 ha reso noto un rapporto⁴ nel quale viene criticato l’operato della Corte Penale Internazionale incaricata di indagare sulle violenze post-elezioni del 2010-2011 durante le quali morirono oltre 3.000 persone. Secondo il rapporto, la Corte dell’Aja avrebbe analizzato esclusivamente le violenze perpetrate dalle forze fedeli all’ex presidente Gbagbo, evitando invece di indagare anche su quelle commesse dagli alleati di Ouattara, certamente anche loro responsabili di crimini.⁵

Fonti: UN Secretary General, *Report to the Security Council S/2009/495* del 29 settembre 2009; Amnesty International *Human Rights Report 2009 Cote d’Ivoire*; “Irin Humanitarian News and Analyses”, 4 dicembre 2009, *Costa d’Avorio*.

⁴ Si veda ‘*Making justice count – Lessons from the ICC’s Work in Cote d’Ivoire*’, di Human Rights Watch, 4 agosto 2015.

⁵ Si veda Nardinocchi C., *Costa d’Avorio, verso le elezioni di ottobre. Hrw denuncia la Corte penale internazionale*, in “*La Repubblica*”, 6 agosto 2015.

Spese militari

Il governo è rifornito di armi da Bielorussia, Romania, Bulgaria, Angola, Regno Unito e altri paesi non specificati. I gruppi ribelli del nord (Mpci) sono accusati di ricevere armi dal Burkina Faso, quelli dell’ovest (Mpigo e Mpi) dalla Liberia e dalla Sierra Leone, ma le armi in loro dotazione sono principalmente quelle sottratte da depositi e caserme governativi occupati.

Spese Militari.

2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
247	261	250	259	275	266	447	425	356	434	432	521	548

Fonte: SIPRI, *Yearbook 2016*. Le cifre sono espresse in dollari USA ai prezzi costanti del 2014.

Sanzioni ed Embarghi

Nella risoluzione 1572 del 2004 il Consiglio di Sicurezza deliberava il divieto per tutti gli Stati di fornire in qualunque modo diretto o indiretto qualsiasi tipologia di armi, equipaggiamenti militari o assistenza e addestramento collegate ad attività militari. L’embargo rientrava all’interno di un pacchetto di sanzioni più ampio. Tali sanzioni tra il 2005 e il 2009 furono estese con cadenza ogni annuale.

Nell’ottobre 2010 il Consiglio di Sicurezza dell’ONU estese l’embargo fino al 30 aprile 2011 attraverso la risoluzione 1946. Negli anni successivi questo embargo è stato più volte rinnovato: nell’aprile 2011, 2012, 2013 e 2014. L’ultimo rinnovo si è avuto nell’aprile 2015 per un rinnovo fino all’aprile 2016.

Il 23 gennaio 2006 fu poi adottata la Posizione Comune 2006/30/CFSP, la quale rinnovò e ampliò le misure restrittive imposte alla Costa d’Avorio per un ulteriore periodo di 12 mesi. Da allora le sanzioni sono sempre state rinnovate.

L’Unione Europea nell’ottobre 2010 ha poi deciso di apportare alcune modifiche alle restrizioni nei confronti della Costa d’Avorio, concedendo, con la Decisione del Consiglio 2010/656/CFSP, la vendita, la fornitura, il trasferimento o l’esportazione di equipaggiamento militare non letale inteso solamente per permettere alle forze di

sicurezza della Costa d’Avorio di usare la forza solo in maniera proporzionata nel mantenimento dell’ordine pubblico.⁶

Un recente rapporto dell’Onu ha rivelato che circa 300 tonnellate di armi e munizioni sarebbero state acquistate dal gruppo Forze Nuove della Costa d’Avorio, una coalizione di ex ribelli molto attiva nel nord del paese e integrata nell’esercito nazionale dopo la crisi iniziata a fine 2010.⁷ Ciò porrebbe dunque seri dubbi sul processo di disarmo che la Costa d’Avorio dovrebbe teoricamente attivare e sarebbe peraltro in pieno contrasto con l’embargo nei confronti del paese. Il rapporto è stato stilato da un gruppo di cinque esperti delle Nazioni Unite creato nel giugno 2015 e stima che, dopo la crisi post-elezioni del 2010-2011, il gruppo Forze Nuove avrebbe acquistato circa 300 tonnellate di kalashnikov, mortai, lanciarazzi e munizioni. Nel documento si afferma che alcune di queste armi provengano dal Burkina Faso, che a sua volta nella prima metà del 2011 aveva importato ingenti quantità di materiali militari da Albania e Bulgaria per un totale di 3,5 milioni di dollari.⁸

Fonti: www.exportstrategico.org; www.un.org/Docs/sc/

Missioni internazionali

In Costa d’Avorio è presente un contingente internazionale composto da truppe di paesi membri dell’ONU e una missione a comando francese denominata Licorne. Dal rapporto del Segretario Generale dell’ONU del settembre 2009 relativo alla missione UNOCI risulta che le forze in campo sono costituite da:

- Il contingente militare dell’UNOCI, che conta 7.218 unità (6.932 soldati, 192 osservatori militari e 94 staff officers). Il tetto massimo autorizzato dal Consiglio di Sicurezza è di 7.450 unità.
- Il corpo di polizia dell’UNOCI formato da 1.180 unità divise in 6 reparti. I membri di tale forza continuano a fornire assistenza e consulenza e contribuiscono alla formazione della polizia nazionale e della gendarmeria nelle aree controllate dal

⁶ Per un approfondimento si veda il SIPRI Arms Embargoes Database, www.sipri.org.

⁷ Si veda ‘Cote d’Ivoire: le désarmement mis en doute par un rapport d’experts de l’ONU’, in « RFI », 6 aprile 2016.

⁸ Si veda ‘Costa d’Avorio: disarmo nel paese messo in dubbio da un rapporto dell’Onu’, in “Nigrizia.it”, 7 aprile 2016.



governo. In collaborazione con l'Integrated Command Centre il corpo di polizia dell'UNOCI pianifica il prossimo dispiegamento degli 8.000 nuovi operatori della sicurezza nazionale.

Fonte: UN Secretary General, *Report to the Security Council S/2009/495* del 29 settembre 2009

UNOCI

L'Operazione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (ONUCI) è un'operazione di mantenimento della pace istituita dalla risoluzione 1528 (2004) del Consiglio di Sicurezza sulla base del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite.

L'istituzione di ONUCI è stata decisa dal Consiglio di Sicurezza in base alla richiesta del Presidente ivoriano alla comunità internazionale affinché assistesse il processo di riconciliazione nazionale messo in atto dal governo in base agli accordi di pace di Linas-Marcoussis del gennaio 2003. Il mandato comprende:

- Monitoraggio sulla cessazione delle ostilità e sui movimenti dei gruppi armati
- Disarmo, smobilitazione e reintegro dei membri di gruppi armati e milizie
- Operazioni di identificazione e registrazione al voto della popolazione
- Riforma del settore sicurezza
- Protezione del personale delle Nazioni Unite, delle Istituzioni e della popolazione civile
- Controllo sul rispetto dell'embargo sulle armi
- Supporto alle operazioni di assistenza umanitaria
- Supporto alla ricostruzione di un'amministrazione statale
- Assistenza nel campo del rispetto dei diritti umani
- Promozione del processo di pace
- Assistenza alla ricostituzione di un sistema di legalità

Dopo le elezioni presidenziali del 2010 e la conseguente crisi politica nel paese, la missione UNOCI è rimasta sul territorio con l'obiettivo di proteggere i civili e garantire supporto al governo ivoriano nelle attività di disarmo, smobilitazione e reintegrazione

(DDR) degli ex combattenti, nonché nella riforma del settore di sicurezza e nel monitoraggio e nella promozione dei diritti umani.

Fonte: www.un.org/Depts/dpko/missions/unoci/

Operation Licorne

Si tratta di un’operazione militare a comando francese, attualmente a sostegno della missione delle Nazioni Unite UNOCI. L’operazione inizia nel settembre 2002 (all’inizio della guerra civile), sulla base degli accordi bilaterali tra Francia e Costa d’Avorio siglati il 24 agosto 1961, e prevedeva inizialmente l’impiego di più di 4.000 soldati. Il contingente francese doveva operare nel contesto della guerra civile come forza di interposizione. Con l’avvio della missione UNOCI nell’aprile 2004, dopo gli accordi di pace di Marcoussis (24 Gennaio 2003), il contingente dell’Operation Licorne rimane sul terreno come supporto ad UNOCI. Nel novembre 2004, un attacco dell’esercito ivoriano alle postazioni francesi, seguito da un contrattacco francese, ha incrinato le relazioni tra Francia e governo ivoriano rendendo delicata la posizione del contingente Licorne.

Il 21 gennaio 2015 la Forza Licorne – il contingente francese a sostegno della missione ONU – è stata rimpiazzata dalle *Forces Françaises en Cote d’Ivoire* (FFCI).⁹

Fonte: www.afdevinfo.com/htmlreports/org/org_47448.html

Aggiornamenti precedenti :

- Nicola Cicolin, 10 dicembre 2008
- Vincenzo Gallo, dicembre 2009

Ultimo aggiornamento: Maged Srour, aprile 2016

⁹ Si veda ‘*Cote d’Ivoire: fin de l’opération Licorne et création des FFCI*’, *État-major des armées*, www.defense.gouv.fr.